

DITTATORI QUANTE LODI DALL'ITALIA

LA POLEMICA

Umberto De Giovannangeli

Un ministro degli Esteri che indica Gheddafi come modello per il mondo arabo; modello di dialogo, di laicità... Una sottosegretaria (agli Esteri) che di fronte a un presidente (Ben Ali) che fugge dalla Tunisia con una tonnellata e mezza di oro, osserva: «Se fosse stato a Cagliari, l'Italia avrebbe dovuto accoglierlo. E se a qualcuno fosse venuto in mente di arrestarlo, sarebbe stata una sciocchezza. Non lo si poteva certo accusare di immigrazione clandestina». Il ministro è Franco Frattini, la sottosegretaria è Stefania Craxi. In queste mani è la politica estera dell'Italia. Nelle loro e in quelle del Cavaliere bunga bunga che dell'amicizia con Gheddafi, come con Ben Ali e Vladimir Putin, ne ha fatto vanto. Al *Corriere della Sera*, il titolare della Farnesina ripete, imperterrito, che «l'uscita di Ben Ali ha rallentato le tensioni, è stata una decisione saggia». Il capo di un regime che ha fatto della corruzione il suo tratto fondamentale, resta per Frattini un leader «saggio». E ai leader arabi che si trovano di fronte a un malessere sociale esplosivo e a una rivendicazione di diritti e libertà che rischia di fargli fare la fine di Ben Ali, Frattini dà un consiglio: prendere ad esempio Gheddafi. Al campione della peggiore realpolitik poco o nulla importa che le carceri libiche sono piene di oppositori politici. E ancor meno interessa che i lager libici dove sono detenuti, seviziati, centinaia di migranti africani, continuano a operare. Ciò che importa, per il ministro degli Esteri, è che, a suo dire, il Colonnello è un valido argine al fondamentalismo. Sul resto, il silenzio. Un silenzio pesante. Imbarazzante. La Libia dell'«amico Muammar» come esempio da seguire. Se un modello lo è, è il modello di quella «diplomazia degli affari» (pubblici e privati) tanto cara, e praticata, da Silvio Berlusconi. Gli affari e le pruderie sessuali... Perché, ricorda il Cavaliere, in fondo dell'esistenza del bunga bunga lui lo è venuto a sapere dal Colonnello. E l'ha subito messo in pratica. ♦



Dimostranti a Tunisi chiedono la messa al bando dell'Rcd, partito di Ben Ali

Suicidi per protesta in tutto il mondo arabo Sette in due giorni

Sull'esempio del tunisino Mohamed Bouazizi a Sidi Bouzid cercano di immolarsi al Cairo, in Algeria e in Mauritania
Manifestazioni contro il carovita anche in Oman e Yemen

Il caso

R. G.
rgonnelli@unita.it

Si cospargono il corpo di benzina e si danno fuoco. Ieri ci sono stati tre tentati suicidi di questo tipo, uno al Cairo davanti all'Assemblea del Popolo, un altro in Mauritania davanti al palazzo del Senato nella capitale Nouakchott e un terzo in Algeria, dove due giorni fa in quattro avevano già tentato lo stesso gesto e uno ci era riuscito. Sono dichiaratamente gesti di emulazione di Mohamed Bouazizi, il giovane tunisino che esattamente un mese da ieri si è tolto la vita nella cittadina di Sidi Bouzid per denunciare le sue condizioni di vita di precarietà assoluta. E ora che dalla sua estrema disperata protesta è scaturita la rivolta che ha deposto il potente Ben Ali, il fruttivendolo è diventato più di un martire, un eroe. E non soltanto per i tunisini. Amplificata dai canali satellitari *Al Jazeera* e *Al*

Arabiya, la rivoluzione nel «Paese dei gelsomini» ha avuto un'eco pervasiva in tutti i Paesi di lingua araba. Ieri persino nel retrivo sultanato dell'Oman un paio di centinaia di persone - e nello Yemen un migliaio di studenti tre giorni fa - hanno sfidato manganelli e fucili per dimostrare nelle strade della capitale con le stesse parole d'ordine che risuonavano nelle strade di Tunisi. Nella confinante Algeria, già interessata a dicembre da forti proteste contro i rincari dei generi prima necessità, le autorità stanno attuando un semi-stato d'assedio, secondo quanto denuncia *Radio Kalima* ritrasmessa da Radio Galère

Rivolta, persi 1,6 miliardi di euro

Le settimane di protesta culminate con la fuga di Ben Ali sono costate alla Tunisia 1,6 miliardi di euro. A fare i conti della rivoluzione dei gelsomini ieri è stato il nuovo governo.

di Marsiglia. Divieto di manifestare - per altro applicato di frequente - e arresti di sindacalisti, intellettuali e oppositori.

Chi è il prossimo?, titolava beffardamente ieri il quotidiano della sinistra francese *Libération* mettendo in prima pagina le foto di Mubarak d'Egitto, dell'anziano e malato Bouteflika d'Algeria, di Gheddafi in Libia, Assad II in Siria e Abdallah II in Giordania. In tutti questi Paesi secondo analisti non soltanto francesi i regimi sono in forte difficoltà. La maggioranza silenziosa delle loro popolazioni e soprattutto le giovani generazioni istruite e le classi sociali più toccate dalla crisi economica, potrebbero essere tentate di segui-

Il nuovo eroe

Il gesto di Bouazizi è un martirio di denuncia, non offensivo

Il malessere

Le classi colpite dalla crisi e i giovani colti i soggetti più sensibili

re l'esempio tunisino. E i leader sono preoccupati, in Giordania e Siria hanno intanto abbassato i prezzi degli alimentari di base. I Paesi occidentali hanno finora comodamente pensato che regimi non proprio democratici e corrotti fossero comunque buoni come per fare da argine ai terroristi di Al Qaeda e alle brame degli islamisti. E come scrive Florence Beaugé su *Le Monde* «l'11 settembre è stato una vera manna per Ben Ali - e i suoi simili ndr - perchè in nome della lotta al terrorismo ovunque sono state ridotte le libertà e giustificati arresti arbitrari». Nell'ombra degli aerei che hanno abbattuto le Torri gemelle, negli ultimi dieci anni, in Tunisia come negli altri Paesi nordafricani e medio-orientali i regimi hanno avuto carta bianca per repressioni e arraffamenti, le caste al potere non hanno dovuto neanche provare a redistribuire ricchezza e concedere diritti. Ora anche la Francia, antica colonizzatrice, comincia a rendersi conto che la modernizzazione della Tunisia ha imposto il cambiamento. Il ministro Alain Juppé ieri ha fatto autocritica: «Abbiamo sottovalutato l'aspirazione e la dittatura in Tunisia». E Catherine Ashton, Alto rappresentante della politica estera europea, promette al nuovo governo «assistenza immediata per organizzare il processo elettorale e un sostegno duraturo verso una vera transizione democratica». ♦